Aspetti sociolinguistici dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue minoritarie

MATEJKA GRGIČ

Introduzione

Sono soprattutto le scienze dell'educazione – la pedagogia, la didattica, ma anche l'andragogia e la psicologia – ad occuparsi dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue (minoritarie). L'insegnamento/apprendimento e l'acquisizione di queste lingue, vale a dire delle lingue in contesto minoritario, hanno però anche delle peculiari caratteristiche sociolinguistiche, nonché obiettivi e conseguenze specifiche; in altre parole, questi rilevano alcune prerogative di cui tenere conto nella progettazione dell'insegnamento/apprendimento e dell'acquisizione della lingua.

Nel prosieguo dell'articolo definirò, anzitutto, dettagliatamente, il concetto di *lingua minoritaria* ovvero di *lingua in contesto minoritario*. La definizione generale *lingua minoritaria* è purtroppo eccessivamente generica perché possa essere impiegata in ogni contesto, dal momento che le minoranze (anche limitandoci alla sola Europa) hanno status, condizioni e strutture troppo diversificate.

Descriverò quindi alcune peculiarità sociolinguistiche dello sloveno in Italia e delle altre lingue che si trovano in una situazione analoga; indi mi soffermerò sugli esiti, i modelli e i fini dell'insegnamento e dello studio di queste lingue.

Nella parte conclusiva indicherò alcune delle sfide poste dallo studio e dall'insegnamento delle lingue minoritarie, le loro conseguenze e qualche possibile soluzione.

In Europa vivono al momento circa 50-70 milioni di parlanti lingue considerate minoritarie (Carli 2004; Panzeri 2016). Ma in base a quali criteri i ricercatori hanno elaborato tale stima? Quali lingue sono minoritarie? E infine, cosa significa essere parlante di una lingua minoritaria?

Le lingue minoritarie vengono catalogate a partire da un'analisi di tre elementi: della loro struttura, della condizione e dello status. Lo status di una lingua viene stabilito dal quadro legale e giuridico di riferimento. Una lingua minoritaria può essere riconosciuta o meno, tutelata o meno; può avere status di lingua ufficiale (o di una delle lingue ufficiali) a livello regionale o nazionale (statale). Lo status della lingua cambia quindi a seconda delle modifiche al quadro normativo (Meecham, Rees-Miller 2001). A differenza dello status, la condizione è una categoria più dinamica, dal momento che deriva in parte, appunto, dallo status, e in parte da fattori politici, storici, geografici, economici e di altro tipo, in base ai quali vengono regolati i rapporti all'interno del gruppo dei parlanti (Combs, Penfield 2012). Di struttura sociolinguistica della lingua, invece, parliamo quando prendiamo in considerazione dati quali il numero dei locutori, la loro concentrazione nei vari contesti, l'alfabetizzazione, l'accesso alle risorse linguistiche ecc.

Se compariamo, a fini di suddivisione tipologica, alcune comunità[1] geograficamente prossime a Vermegliano e i cui membri comunicano tra loro nella propria lingua (minoritaria), notiamo subito grandi differenze. Prendiamo ad esempio la comunità nazionale italiana in Slovenia (1), la comunità friulana in Friuli Venezia Giulia (2) e la comunità serba e croata a Monfalcone (3). Le comunità (1) e (2) sono comunità autoctone, entrambe presenti nel loro territorio di insediamento "storico" – il che significa che non possiamo stabilire il periodo del loro insediamento, ma sappiamo che precede comunque la formazione degli Stati e delle comunità nazionali così come li conosciamo oggi (Vidau, 2013). Per la comunità serba e croata a Monfalcone (3) sappiamo invece che si è formata là negli ultimi decenni, quando prima i lavoratori e poi le loro famiglie hanno iniziato a trasferirsi per ottenere migliori condizioni di impiego – si tratta quindi di una comunità migratoria e non autoctona[2]. Anche tra le comunità autoctone (1) e (2) ci sono importanti differenze: la comunità italiana in Slovenia è una comunità nazionale transfrontaliera, il che significa che il territorio del suo insediamento confina con

[1] Impiego il termine *comunità* come sovraconcetto neutrale per tutti i gruppi di parlanti, indipendentemente dal fatto che in determinati contesti siano in condizione minoritaria, maggioritaria o paritaria.

[2] https://ec.europa.eu/jrc/en/news/mapping-migrant-communities-across-europe-support-local-integration

lo Stato al quale la comunità fa riferimento – cioè con l'Italia (Grgič 2020). La comunità friulana (2) manca invece di un suo Stato di riferimento: si tratta dunque di una comunità regionale, che può avere carattere di nazionalità (come i catalani in Spagna) oppure no.

Per comprendere i fenomeni sociolinguistici, la caratterizzazione tipologica è più importante dell'analisi delle forme, dei tipi e dei gradi di tutela che vengono accordati alle comunità in questione. La tutela legale/giuridica rappresenta infatti solo un "fattore igienico" – vale a dire un agente che corregge circostanze limitanti e discriminatorie e stabilisce soprattutto lo status di una lingua, incidendo solo parzialmente sulla sua posizione. Su quest'ultima infatti influiscono, ben più che i "fattori igienici", i motivatori, vale a dire quei fattori che stimolano l'acquisizione e l'utilizzo della lingua e modificano il modo in cui la sua funzione viene percepita (Grgič 2016a).

Tornando agli esempi sopra citati (1), (2) e (3), possiamo dire che i "fattori igienici", cioè gli strumenti che riparano agli effetti della discriminazione proteggendo così i singoli e/o le comunità, almeno formalmente (se non sostanzialmente) sono molto simili. Si tratta di atti normativi, attuativi o di altro tipo con i quali si garantiscono diritti stabiliti costituzionalmente e si correggono (o provano a correggere) varie forme di discriminazione, marginalizzazione o addirittura violenza. Il fine di tali strumenti è il mantenimento della lingua di una certa comunità, oltre alla garanzia dei diritti umani e civili degli individui. I "fattori igienici" vengono stabiliti dal legislatore (a livello statale o locale), e al loro rispetto sono vincolati soprattutto i soggetti in posizione dominante – vale a dire gli appartenenti alla comunità di maggioranza, le istituzioni, l'amministrazione pubblica ecc. – nei rapporti con i soggetti più deboli (ad es. nei confronti degli appartenenti alla comunità di minoranza). Il livello e la forma di tutela sono comunque molto diversi e correlati al quadro legale di riferimento, allo status e alla tipologia della comunità. In tutti i casi, però, si tratta di un principio di azione dall'alto verso il basso e dall'esterno all'interno: qualcuno che è "sopra" la comunità e fuori da essa (cioè il legislatore) si impegna a proteggere dei soggetti – individui o comunità (Grgič 2016a).

I motivatori (o fattori motivanti) sono invece, al contrario, tutti quei fattori che influiscono direttamente sulla posizione della lingua, e soprattutto sul suo utilizzo. Nello stabilire e implementare i motivatori il ruolo più importante lo giocano gli stessi membri della comunità, sia a livello individuale che collettivo. Questi fattori determinano le politiche linguistiche (esplicite o implicite) della comunità e delle parti che la costituiscono (ad es. famiglia, associazioni, scuole ecc.). La scelta, l'implementazione e lo sviluppo (l'aggiornamento) dei motivatori dipendono quindi in primo luogo dalla posizione e dalla struttura, e solo secondariamente dallo status della comunità. I motivatori promuovono l'uso della

lingua e il suo sviluppo, e hanno un'influenza diretta sugli stessi parlanti di una data lingua – vale a dire in primo luogo sui membri della comunità di minoranza, anche se il loro effetto può essere percepito anche da un contesto più ampio. Il principio di funzionamento dei motivatori è quindi dal basso verso l'alto, dall'interno verso l'esterno (Grgič 2016a).

La lingua slovena in Italia: tra "fattori igienici" e motivatori

Lo status, la posizione (condizione) e la struttura sociolinguistica della lingua slovena in Italia sono stati oggetto negli ultimi anni di numerose ricerche (Jagodic *et al.* 2020; Kaučič Baša 1997; Pertot, Kosic 2014; Melinc Mlekuž 2019; Mezgec 2011, 2016; Vidau 2015; Grgič, 2016a, 2016b, 2020a, 2020b). Le indagini leggermente più datate – adottiamo pure come spartiacque il 2000 – si sono indirizzate soprattutto verso l'analisi dei "fattori igienici", la loro (non) implementazione e (mancanza di) effetti (Kaučič Baša 1997). Tra i "fattori igienici" generalmente ritenuti più importanti annoveriamo una legislazione adeguata, il diritto ad usare lo sloveno nei rapporti con la pubblica amministrazione e nella sfera pubblica in genere, e l'esistenza di scuole, organi di informazione e case editrici nella lingua minoritaria. Questo focus è del tutto comprensibile per una serie di ragioni. Nel periodo postbellico la sociolinguistica mondiale, che a quei tempi si stava appena affermando, era ad esempio concentrata sul concetto di diglossia (classica)[3], molto attuale nei decenni postfascisti e postcoloniali. D'altra parte, va sottolineato che a quei tempi in Italia si stavano appena rinnovando, o creando *ex novo*, numerose istituzioni slovene il cui status era in una certa misura indefinito. Tra queste c'erano pure le scuole con lingua di insegnamento slovena a Trieste e a Gorizia, e la scuola con insegnamento bilingue nella Slavia Veneta (Bogatec 2015). In un simile contesto e in tale fase costitutiva delle infrastrutture di una comunità, il ruolo dei "fattori igienici" era cruciale: essi sono infatti la base legale e giuridica

[3] Le definizioni del termine *diglossia* sono emerse inizialmente alla fine degli anni Cinquanta del secolo passato. Nel contesto delle lingue di minoranza il concetto significava (e significa ancora) la presenza di due lingue (una maggioritaria e l'altra minoritaria) di cui la prima viene utilizzata in contesti "alti" (ing. 'high', da cui la dicitura H-lingua), ovvero contesti comunicativi considerati più prestigiosi (ad es. in pubblico, nella comunicazione formale, nel linguaggio amministrativo, nella scuola, in letteratura, in politica...). L'altra lingua viene utilizzata invece in contesti considerati meno prestigiosi, "bassi" (ing. 'low', da cui la dicitura L-lingua), vale a dire a casa, nella comunicazione informale. Gli appartenenti alle comunità di minoranza, ancora verso la metà del XX secolo, conoscevano di norma bene la L-lingua, che però non potevano/desideravano impiegare nelle H-situazioni. Per contro, essi non conoscevano bene la H-lingua, per cui rifuggivano le circostanze in cui avrebbero dovuto utilizzarla, non prendendo parte alle attività e alle interazioni sociali in quei contesti.

che pone le basi per qualsiasi ulteriore attività delle infrastrutture sociali, e dunque fondamentali anche in un'ottica di mantenimento della lingua.

Possiamo dire che, nella sostanza, questo focus si sia spostato dopo l'anno 2000. Il cambiamento può essere imputato sia al più ampio contesto epistemologico sia al mutamento della situazione locale. L'indipendenza della Slovenia, il suo avvicinamento e infine integrazione nell'Unione Europea, l'apertura dei confini e anche l'approvazione di leggi a livello locale e statale (ricordiamo che la Legge n. 38 del 23 febbraio 2001, "Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia" è stata approvata proprio agli inizi nel millennio) hanno modificato in maniera sostanziale lo status e la posizione della lingua slovena in Italia (Jagodic *et al.*, 2020). Allo stesso tempo, a causa di una serie di mutamenti demografici, si è modificata la struttura della comunità, o per meglio dire dei parlanti della lingua (Jagodic 2020): nel 2000 nel territorio di insediamento della comunità slovena in Italia non c'erano più luoghi in cui lo sloveno fosse lingua prevalente[4]. Grandi cambiamenti sono occorsi anche a livello di popolazione scolastica (Bogatec 2015).

Oltre al contesto locale dobbiamo prendere in considerazione anche quello più ampio: la globalizzazione e il suo contrario, la regionalizzazione, sono infatti importanti fenomeni mondiali. A questi vano aggiunti ancora il consumismo, la gentrificazione e, da ultimo, la virtualizzazione. Gli strumenti tradizionali dell'informazione pubblica, che si sono affermati nel XX secolo e hanno rappresentato anche un importante canale veicolare per la lingua, sono stati oggi in larga misura sostituiti da nuovi media. Una parte importante della società, e quindi della comunicazione, avviene oggi nello spazio virtuale. Quando parliamo di lingua del territorio, non ci riferiamo dunque alla sola dimensione fisica che ci circonda, ma sempre più anche all'interconnessione dei mondi virtuali che sono divenuti parte della nostra quotidianità (Grgič 2019; Jagodic 2019).

Ovunque in Europa, e soprattutto negli stati e regioni in cui le minoranze godono di una tutela efficace, la diglossia classica, conseguenza delle politiche autoritarie della prima metà del XX secolo, è stata sostituita da una nuova diglossia di tipo inverso[5]. È cambiata la percezione dell'identità, che oggi intendiamo come

---

[4] La lingua prevalente del territorio (d'ambiente) o il codice prevalente è la lingua o l'idioma in cui avvengono i principali processi di comunicazione in un dato contesto (borgo, città, regione). Non si tratta necessariamente della lingua dominante; fino alla seconda metà del XX secolo lo sloveno, nonostante le politiche discriminatorie, oppressive e genocidarie del fascismo, è stata la lingua di comunicazione prevalente in molti paesi del triestino, goriziano e udinese, e perfino di alcuni quartieri cittadini.

[5] La diglossia inversa è in un certo senso un processo uguale e contrario rispetto alla diglossia classica. I giovani parlanti di lingue minoritarie sanno adoperare la propria lingua nelle situazioni "alte" o situazioni H (nella comunicazione formale, nella sfera pubblica, ecc.)

categoria sfaccettata e complessa (Pertot, Kosic 2014; Kosic 2020). Ed è cambiata anche la percezione della lingua, che da un lato rimane un importante fattore identitario – un simbolo, quindi, di identità ibride e fluide (Pertot 2020) – ma d'altra parte attraversa anche accelerati processi di mercificazione (Heller 2010).

È chiaro che la comunità slovena in Italia necessita in questi contesti, oltre ai "fattori igienici" che sono per lo più già attivi, anche di un forte sistema di motivatori, cioè di fattori politico-linguistici tali da permettere uno sviluppo a lungo termine dello sloveno sul territorio.

Apprendere e insegnare le lingue minoritarie nazionali transfrontaliere

Quando parliamo di sviluppo della lingua a lungo termine ci riferiamo al suo utilizzo continuativo e sistematico in tutti gli ambiti comunicativi. L'attivazione e l'implementazione dei "fattori igienici" garantiscono oggi alla lingua slovena in Italia le condizioni necessarie, ma non sufficienti per un simile sviluppo. Grazie a questi fattori, lo sloveno nel territorio in oggetto (con alcune eccezioni[6]) non è una lingua a pericolo di estinzione, vale a dire che la sua conservazione (mantenimento) è per lo più garantita. Ma il concetto di conservazione linguistica è ambiguo e limitante.

Nella letteratura specialistica lo utilizziamo soprattutto in riferimento al tentativo di tutelare, o addirittura rivitalizzare, lingue prossime all'estinzione di cui dobbiamo garantire la sopravvivenza. Si tratta per lo più di lingue regionali con un piccolo numero di parlanti, che non godono di una tutela legale adeguata né di strutture sociali efficaci (Bastardas-Boada 2019). In casi come quello della comunità slovena in Italia, che, come la menzionata comunità italiana in Slovenia, è una comunità nazionale transfrontaliera, l'obiettivo della mera conservazione della lingua è estremamente riduttivo, fondamentalmente ideologico e in fin dei conti addirittura controproducente. Perseverare sulla strada della conservazione, nel caso di simili comunità, compromette lo sviluppo della lingua e conduce alla sua erosione o all'impoverimento, riducendo l'idioma a semplice codice ereditario, il cosiddetto idioma (o lingua) patrimonio (Benmamoun *et al.* 2010).

---

ma non anche nelle situazioni "basse" o L (nella comunicazione informale e quotidiana). Tale diglossia è problematica dal momento che nella vita del parlante medio le situazioni L sono predominanti rispetto alle situazioni H. Questo significa che i locutori adoperano per la maggior parte del tempo la lingua maggioritaria (dominante) o al limite forme della lingua minoritaria fortemente ibridizzate (Melinc Mlekuž 2019; Grgič 2017; Jagodic 2019).

6 Ci riferiamo qui soprattutto ai territori linguisticamente più precari della provincia di Udine: alla Val Resia, alle valli del Torre e Canale e, in parte, alla Slavia Veneta (Jagodic 2019, 2020).

La peculiarità delle lingue ereditarie è il loro alto valore simbolico (i parlanti sono di norma molto legati alla loro lingua e le attribuiscono un elevato prestigio sociale), accompagnato però da una scarsa utilità pratica (i parlanti non utilizzano la lingua per le necessità quotidiane, ma solo in contesti specifici che rivestono una funzione per lo più rituale). Le lingue ereditarie sono tipicamente lingue di comunità emigrate, esuli o migranti, che hanno vissuto per un periodo plurigenerazionale lontano dai/l territori/o di riferimento per una data lingua (Combs *et al.* 2012; Grgič 2016a).

È proprio la lontananza dal territorio linguistico di riferimento a contribuire ai processi di erosione anche nel caso delle comunità nazionali transfrontaliere. Non si tratta però di una distanza fisica, dal momento che tali comunità si trovano per definizione al confine con la madrepatria, ma di processi di (auto)esclusione e di marginalizzazione culturale e sociale che possono portare a fenomeni quali il separatismo linguistico e (nei casi più gravi) il secessionismo linguistico[7]. Fino a poco tempo fa eravamo abituati a trattare la marginalizzazione e l'esclusione delle comunità minoritarie soprattutto in riferimento alla comunità di maggioranza nello stesso contesto di insediamento; la conseguenza più caratteristica di queste prassi era la diglossia classica (Fishman 1967; Giles 1977; Kaučič Baša 1997). Le ultime ricerche (Saxena 2014; Grgič 2019) indicano però che tali processi possano attivarsi anche rispetto alla propria comunità di riferimento, cioè verso territori e ambienti dove la data lingua è codice di comunicazione prevalente. Di questi casi è caratteristico, anzitutto, l'assottigliamento delle reti sociali dei parlanti (Milroy 2002), che diventano, almeno per quanto riguarda la lingua di minoranza, esclusivamente locali. Una conseguenza degli scarsi o superficiali contatti del parlante con l'ambito linguistico di riferimento è l'insufficiente esposizione ai vari ambiti di utilizzo della lingua e alle sue varietà sovraregionali (Thordardottir 2011).

Il concetto di esposizione alla lingua, o per meglio dire ai suoi diversi registri, è cruciale. Il raggiungimento di elevate capacità comunicative dei parlanti[8], unica

---

7 Parliamo di separatismo linguistico quando due idiomi (cioè due varianti del medesimo continuum linguistico) hanno ormai perso un legame funzionale con lo standard di riferimento che funge da koinè linguistica, mentre i due pseudo-standard continuano ad allontanarsi. Parliamo invece di secessionismo linguistico quando i parlanti non percepiscono più le varianti locali come idiomi di un continuum linguistico più ampio, ma invece come lingue a se stanti (Cooper 1989). Per quanto riguarda la lingua slovena in Italia, assistiamo ad entrambi i fenomeni, in maniera più o meno pronunciata, nella provincia di Udine, dal momento che in Val Resia, oltre al separatismo linguistico, è emerso anche un forte secessionismo.

8 La capacità comunicativa include, oltre alle capacità linguistiche (ovvero la conoscenza della lingua), anche la conoscenza delle regole implicite che garantiscono l'utilizzo efficace e fattivo dei registri comunicativi e il loro adattamento ai vari ambiti di comunicazione (Montrul 2008).

garanzia per lo sviluppo a lungo termine della lingua anche nel contesto minoritario, è possibile solo a patto che certe condizioni vengano soddisfatte in maniera appropriata ed efficace. I parlanti devono infatti essere esposti ai diversi registri linguistici, alle varie prassi comunicative e alle differenti varietà linguistiche in maniera continuativa (tutta la vita), frequente (possibilmente quotidianamente) e sistematica (in tutti gli ambiti comunicativi). Tale esposizione è praticamente impossibile nel solo contesto di minoranza, motivo per cui la comunità deve pianificare strategie efficaci per l'esposizione sistematica dei parlanti negli ambiti di riferimento (Thordardottir 2011; Grgič 2019).

Presso le comunità che dispongono di un sistema di insegnamento e apprendimento nella lingua materna, e pure di altre strutture sociali di supporto (e questo è senza dubbio il caso della comunità slovena in Italia), l'assenza di una simile strategia passa, nelle fasi iniziali, del tutto inosservata, dal momento che i parlanti comunque "sanno" la lingua di minoranza. A medio termine, però, l'insufficiente esposizione conduce alla c.d. diglossia inversa. I parlanti infatti imparano, in ambienti didattici strutturati, la sola lingua formale[9] assieme ad un vocabolario collegato alle materie scolastiche e alla vita a scuola. La lingua formale è però atta a comunicare in contesti professionali e ufficiali, anche solenni, ma per niente adatta agli ambienti informali che ospitano la maggior parte dell'interazione verbale tra gli individui (Gorjanc *et al.* 2015; Leung 2005; Stabej 2012). All'insufficiente presenza della lingua slovena nell'ambiente, come anche al contatto insufficiente con le varianti informali non prettamente locali/dialettali, i parlanti rimediano attraverso strategie compensative, quali il ricorso esclusivo a varietà dialettali e locali e prestiti lessicali, interferenze ed ibridizzazioni (Dal Negro 2005; Velupillai 2015).

Non conoscendo (o conoscendo comunque in misura non sufficiente) le molteplici varietà linguistiche, le comunità di minoranza iniziano ad adoperare esclusivamente varietà prettamente locali. L'apprendimento della lingua in ambienti didattici strutturati (a scuola) non viene infatti affiancato dall'acquisizione spontanea della lingua, soprattutto delle sue varianti sovraregionali, non locali (Melinc 2019).

---

[9] Le modalità di ripartizione di un continuum linguistico in registri varia a seconda dei contesti culturali di riferimento. Mentre in italiano il registro "aulico" è relegato a un ambito molto ristretto (ad esempio, ai testi giuridici), in sloveno un registro più formale è in genere richiesto in tutti i testi scritti, rendendo più marcata, rispetto all'italiano, la differenza tra la lingua dei testi scritti e quella parlata, colloquiale. Si tratta del cosiddetto *knjižni jezik*, un registro ampiamente codificato, imparato a scuola e usato nelle situazioni comunicative più formali. Le pratiche comunicative quotidiane (parlate, ma in parte anche scritte) avvengono, invece, in un registro semi-formale, definito *splošni pogovorni jezik* o *(pogovorni) standardni jezik*, o in registri informali (*nestandardni jeziki*).

I processi elencati derivano per lo più da presupposti ideologici, ma in parte pure dal mancato adattamento del processo di insegnamento/apprendimento e acquisizione linguistica alle nuove circostanze. I programmi scolastici, ovvero le linee guida delle scuole con lingua di insegnamento minoritaria, si fondano spesso sul presupposto che gli scolari abbiano interiorizzato le varianti non letterarie della lingua (locali e no) già prima dell'arrivo a scuola, in modo da limitarsi a completarle a scuola con le varietà formali e altamente codificate. Questa premessa non vale però affatto per numerosi bambini che giungono alle scuole di minoranza senza una precedente conoscenza della lingua (in base a dati recenti nelle scuole slovene in Italia questi raggiungerebbero il 30%, cfr. Bogatec 2015). Nei fatti, inoltre, tale supposizione non vale neppure per gli altri bambini, dal momento che oggi l'inefficace e insufficiente esposizione alle differenziazioni del continuum linguistico è un problema trasversale, che affligge tutti i parlanti che vivono negli ambienti minoritari in cui una data lingua non è il codice di comunicazione prevalente.

L'APPRENDIMENTO E L'APPROPRIAZIONE DELLA LINGUA NEL CONTESTO MINORITARIO: CONSEGUENZE POTENZIALI E ALCUNE POSSIBILI SOLUZIONI

Quali sono le conseguenze (sociolinguistiche) del calo delle capacità comunicative dei parlanti, quando esso è causato soprattutto dall'inefficace e insufficiente esposizione alle differenti varietà del continuum linguistico?

I parlanti che non raggiungono elevate capacità comunicative iniziano ad (auto)escludersi dall'ambiente in cui la data lingua è il codice di comunicazione prevalente (Montrul 2008; Schmid e Dusseldorp 2010; Schmid e Jarvis 2014), limitando così ulteriormente le possibilità di esposizione linguistica. Dal momento che la lingua è già erosa, continuano ad abbandonarla (Boikanyego 2014), ovvero la utilizzano solo per fini particolari (Montrul 2008). I parlanti abbandonano prima quelle varietà e registri che già conoscevano meno – nel contesto della minoranza slovena in Italia si tratta della lingua di comunicazione generica che si utilizza ai fini della comunicazione informale nel più ampio spazio sloveno, ovvero il cosiddetto *splošni pogovorni jezik* o *(pogovorni) standardni jezik*. Dal momento che si tratta del codice in cui avviene la gran parte delle iterazioni verbali al di fuori dei contesti locali, possiamo dire che il danno creato da un simile processo è grave e in gran parte insanabile. Il *repertoire* linguistico dei parlanti della lingua minoritaria si riduce infatti a varianti schiettamente locali, cosa che conduce ad un ulteriore impoverimento sia delle reti sociali che della conoscenza delle varianti linguistiche codificate, il cui uso è confinato agli ambienti di comunicazione formale. La lingua di minoranza diventa quindi soltanto un codice ereditario, una

lingua-patrimonio, che si sviluppa (se mai si sviluppa) in maniera del tutto slegata dal suo continuum linguistico di riferimento. Questo fenomeno, che definiamo qui separatismo linguistico, influisce poi ancora sulla percezione dei parlanti, che iniziano a concepire certi fenomeni linguistici come unici ed elitari, conducendo così al secessionismo linguistico, ovvero alla tesi che le varianti locali non sono affatto parte di un continuum linguistico più ampio, ma costituiscono una lingua a sé.

Il calo delle competenze comunicative è dunque al contempo causa ed effetto di un circolo vizioso. Per questo motivo è di capitale importanza che il maggior numero possibile di parlanti raggiunga elevate competenze comunicative. Dalle ultime ricerche sappiamo (Thordardottir 2011) che lo strumento più adatto a questo fine è un'esposizione efficace (e quindi coerente, frequente e continuata) ai vari registri linguistici. Ciò renderebbe possibile – oltre all'apprendimento della lingua in ambienti didattici strutturati – anche l'acquisizione spontanea della lingua. I parlanti devono essere esposti in misura sufficiente anche alle varietà linguistiche non locali e sovraregionali, e ciò in ambiti di comunicazione autentici. Devono trovarsi, insomma, il più spesso possibile in situazioni di *full immersion*. Ricerche pubblicate rispetto ad altri contesti simili indicano che per il raggiungimento di competenze comunicative elevate sia cruciale anche che la lingua venga percepita come utile e indispensabile (Grosjean 2010): il parlante deve trovarsi in un ambiente in cui sente di dover utilizzare una certa lingua (quella recettiva, nel nostro caso di minoranza) senza poter ricorrere a strategie compensative, ovvero alla lingua dominante (maggioritaria). La scuola con lingua d'insegnamento minoritaria, in cui tutti gli interessati (insegnanti, compagni di scuola, personale amministrativo e di supporto, genitori...) conoscono anche la lingua di maggioranza dominante – alcuni molto meglio di quella di minoranza (Bogatec 2015) – non può fornire da sola le condizioni utili all'immersione linguistica (Hickey 2001).

Per questo è essenziale che la scuola adotti sistemi e meccanismi aggiuntivi e nuovi, tali da garantire agli insegnanti e agli studenti, come anche – è essenziale! – a tutti gli altri portatori di interessi, un'esposizione aggiuntiva alle varianti sovraregionali del continuum linguistico sloveno e alle prassi di comunicazione non locali, in un contesto di *full immersion* e in un ambito in cui la lingua slovena sia il codice di comunicazione prevalente.

BIBLIOGRAFIA

Bastardas-Boada A.
2019 *From language shift to language revitalization and sustainability. A complexity approach to linguistic ecology*, Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona.

Benmamoun E., Montrul S., Polinsky M.
2010 *White Paper: Prolegomena to Heritage Linguistics*, Boston, Harvard University.

Bogatec N.
2015 'Šolanje v slovenskem jeziku v Italiji', *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja*, 74, 5–21.

Boikanyego S.
2014 'First Language Attrition in the Native Environment', *Language Studies Working Papers,* 6, 53–60.

Carli A.
2004 'Plurilinguismo e lingue minoritarie nella politica linguistica europea', *Revue française de linguistique appliquée*, 2, IX, 59–79.

Combs M.C., Penfield S.D.
2012 'Language activism and language policy', in Spolsky B. (ed.), *The Cambridge Handbook of Language Policy*, Cambridge, Cambridge University Press, 461–474.

Cooper R.L.
1989 *Language Planning and Social Change*, Cambridge, Cambridge University Press.

Dal Negro S.
2005 'Il code switching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica', *Italian journal of linguistics,* 1, 17, 157–178.

Fishman J.A.
1967 'Bilingualism With and Without Diglossia. Diglossia With and Without Bilingualism', *Journal of Social Issues*, 23, 2, 29–38.

Giles H., Bourhis R., Taylor D.
1977 'Towards a theory of language in ethnic group relations', in Howard G. (ed.), *Language, ethnicity, and intergroup relations*, New York, Academic Press.

Gorjanc V., Krek S., Popič D.
2015 'Med ideologijo knjižnega in standardnega jezika', v Gorjanc V. *et al.*

(ur.), *Slovar sodobne slovenščine: problemi in rešitve*, Ljubljana, Znanstvena založba Filozofske fakultete, 32–48.

Grgič M.

2016a *Jezik: sistem, sredstvo in simbol - Identiteta in ideologija med Slovenci v Italiji*. Trst/Gorica, Slovenski raziskovalni inštitut, Slovenski izobraževalni konzorcij.

2016b 'The identification and definition of the minority community as an ideological construct: the case of Slovenians in Italy', *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja*, 77, 87–102.

2017 'Italijansko-slovenski jezikovni stik med ideologijo in pragmatiko', *Jezik in slovstvo*, 1, 62, 89–98.

2019 'Slovenian in Italy: questioning the role of rights, opportunities, and positive attitudes in boosting communication skills among minority language speakers', *Europäisches Journal für Minderheitenfragen*, 1-2, 12, 126–139.

2020a 'La didattica delle lingue minoritarie tra Italia e Slovenia: a margine del progetto transfrontaliero Eduka2', in Bocale P., Panzeri L. (cur.), *Multilinguismo ed italofonia in Europa centro-orientale: profili linguistici e giuridici: atti del Convegno tenutosi presso l'Università degli studi dell'Insubria,* Milano, Giuffrè Francis Lefebvre, 41–58.

2020b 'Identità e appartenenza nella società della globalizzazione. Le scelte degli sloveni in Italia', in Grgič M., Kosic M., Pertot S. (cur.), *Da sistema a simbolo: la lingua slovena in Italia tra linguistica, sociologia e psicologia,* Canterano, Aracne.

Grosjeand F.

2010 *Bilingual. Life and Reality*, Cambridge−London Harvard University Press.

Heller M.

2010 'The Commodification of Language', *Annual Review of Anthropology*, 39, 1, 101–114.

Hickey T.

2001 'Mixing Beginners and Native Speakers in Minority Language Immersion. Who is Immersing Whom?', *The Canadian Modern Language Review*, 57, 3, 443−474.

Jagodic D.

2019 'Znanje in raba slovenskega jezika med mladini v slovenskem zamejstvu v Italiji', v Novak-Lukanovič, S. (ur.), *Jezikovni profil mladih v slovenskem zamejstvu*, Ljubljana, Inštitut za narodnostna vprašanja; Celovec, Slovenski znanstveni inštitut, Slovenski narodopisni inštitut Urban Jarnik; Trst, Slovenski raziskovalni inštitut, 67–120.

2020 'Slovenes in Italy: Settlement area and demographic trends', in Bogatec N. Vidau Z. (eds), *A community at the heart of Europe: Slovenes in Italy and the challenges*

of the Third Millennium, Newcastle-upon-Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 35–47.

Jagodic D., Kaučič-Baša M., Dapit R.
2020 'Linguistic situation of the Slovenes in Italy', in Bogatec N., Vidau Z. (eds), *A community at the heart of Europe: Slovenes in Italy and the challenges of the Third Millennium*, Newcastle-upon-Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 70–101.

Kaučič Baša M.
1997 'Where do Slovenes speak Slovene and to whom? Minority language choice in a transactional setting', *International journal of the sociology of language*, 124, 51–73.

Kosic M.
2020 'Identità ed appartenenza nella società della globalizzazione. Le scelte degli sloveni in Italia', in Grgič M., Kosic M., Pertot S. (cur.), *Da sistema a simbolo: la lingua slovena in Italia tra linguistica, sociologia e psicologia*, Canterano, Aracne.

Leung C.
2005 'Convivial communication: recontextualizing communicative competence', *International Journal of Applied Linguistics*, 15, 2, 119–144.

Meecham M., Rees-Miller J.
2001 'Language in social contexts', in O' Grady W., Archibald J., Aronoff M., Rees-Miller J. (eds), *Contemporary Linguistics*, Boston, Bedford/St. Martin's, 537–590.

Melinc Mlekuž M.
2019 'Sporazumevalna zmožnost v šolah s slovenskim učnim jezikom v Italiji', *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja*, 83, 67–82.

Mezgec M.
2011 'Literacy skills in minority language: the case of the Slovene minority in Italy', *Annales: anali za istrske in mediteranske študije. Series historia et sociologia*, 1, 21, 71–78.

2016 'Linguistic landscape as a mirror: the case of the Slovene minority in Italy', *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja*, 77, 67–85.

Milroy L.
2002 'Social Networks' in Chambers, J. *et al.* (eds), *The Handbook of Language Variation and Change*, Oxford, Blackwell, 549–572.

Montrul S.A.
2008 *Incomplete Acquisition in Bilingualism*, Amsterdam, Benjamins.

Panzeri L.
2016 *La tutela dei diritti linguistici nella Repubblica delle autonomie*, Milano, Giuffré.

Pertot S.
2020 'Il profilo del parlante bilingue. Il caso degli sloveni in italia', in Grgič M., Kosic M., Pertot S. (cur.), *Da sistema a simbolo: la lingua slovena in Italia tra linguistica, sociologia e psicologia*, Roma, Aracne.

Pertot S., Kosic M.
2014 *Jeziki in identitete v precepu. Mišljenje, govor in predstave o identiteti pri treh generacijah maturantov šol s slovenskim učnim jezikom v Italiji*, Trst, Slovenski raziskovalni inštitut.

Saxena M.
2014 '"Critical diglossia" and "lifestyle diglossia": development and the interaction between multilingualism, cultural diversity, and English', *International Journal of the Sociology of Language,* 1, 225, 91–112.

Schmid M.S., Dusseldorp E.
2010 'Quantitative analyses in a multivariate study of language attrition: The impact of extralinguistic factors', *Second Language Research*, 26, 125–160.

Schmid M.S., Jarvis S.
2014 'Lexical access and lexical diversity in first language attrition', *Bilingualism: Language and Cognition*, 17, 4, 729–748.

Stabej M.
2012 'Jezik, nazori in nadzor', v Bjelčevič, A. (ur.), *Ideologije v slovenskem jeziku, literaturi in kulturi: zbornik predavanj*, Ljubljana, Znanstvena založba Filozofske fakultete, 11–20.

Thordardottir E.
2011 'The Relationship between Bilingual Exposure and Vocabulary Development', *International Journal of Bilingualism,* 15, 4, 426–445.

Velupillai V.
2015 *Pidgins, Creoles and Mixed Languages. An Introduction*. Amsterdam–Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.

Vidau Z.
2013 'The legal protection of national and linguistic minorities in the Region of Friuli Venezia Giulia: a comparison of the three regional laws for the Slovene linguistic minority, for the Friulian language and for the German-Speaking minorities', *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja*, 71, 27–52.

2015 'Medkulturni položaj mladih, ki se šolajo v slovenskem jeziku v Italiji,' *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja / Treatises and documents: journal of ethnic studies*, 74, 23–33.